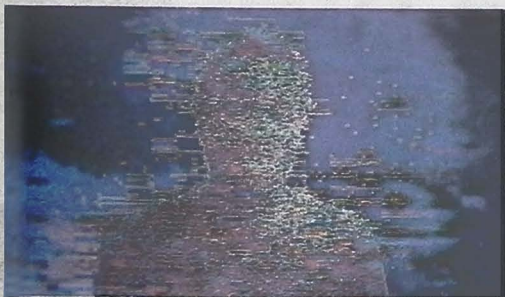


# Trasfigurazioni su internet

«Ritratti» online di Massimo Grimaldi



UNA PITTURA  
«VIRTUALE»  
Due dei ritratti  
rielaborati  
dal tarantino  
Massimo  
Grimaldi



di PIETRO MARINO

**N**on è la prima volta che segnaliamo una mostra d'arte che si tiene non in uno spazio fisico, ma virtuale, «on line». Ma la serie di dieci «ritratti» digitali realizzati dal noto artista Massimo Grimaldi (Taranto 1974) che è ora visitabile sul sito [www.staircaseproject63rd/77th\\_steps](http://www.staircaseproject63rd/77th_steps) richiede particolare attenzione. È un passaggio significativo del progetto portato avanti a Bari da Fabio Santacroce con determinazione. Parti all'inizio del 2014 con una serie di eventi di tipo installativo-performativo che avevano luogo sull'ultima rampa di scale del condominio di via Manzoni in cui l'artista barese vive, con estensioni sul computer in casa sua. Quest'anno si è allargato ad eventi in città (ex Palazzo delle Poste, locali FAL su corso Italia). Ora sul sito-galleria vanno apparendo operazioni concepite esclusivamente per internet (visibili a qualunque ora e in qualsiasi parte del mondo): come la «scala» di musica e parole costruita da Ric-

cardo Benassi col suo team e una «salsa» musicata da Sol Calero su una immagine che cela documenti della CIA.

Grimaldi propone invece la manipolazione con pratiche digitali di foto di extracomunitari che vivono nel condominio di Santacroce. Ne annulla i connotati riducendoli a sagome fantasmatiche trattate in diversi «stili» dell'arte moderna: per fiocchi e tocchi da gesto informale, per macchie cromatiche tra fauve ed espressionismo, con geometrie cubiste, per tessiture divisioniste di pixel. Ora, fosse tutto qui - la ricerca delle potenzialità espressive di una «pittura virtuale» - si tratterebbe di una sperimentazione intrigante, ma non nuova. È alquanto discutibile: quasi un voler sublimare nell'astrazione del colore la condizione di 'sradicamento-perdita d'identità originaria che si suole attribuire agli immigrati.

Piuttosto, le immagini trattate dall'artista tarantino per il web di Bari sembrano l'ultima versione della sua «coscienza infelice» nei confronti dell'arte. Che per lui è

kantianamente «inutile»: consegnata al suo destino formale non può assumere su di sé il carico della «realtà» fisica, la sua carne viva, senza scadere in finzione retorica (Wittgenstein: «ciò di cui non si può parlare, si deve tacere»). Può semmai compiere una sorta di catarsi («soccorrendo») la vita. Esempio della decisione di devolvere quasi tutto il premio conseguito per un concorso al MAXXI, 700mila euro, alla costruzione di un centro pediatrico di Emergency in Africa, a Port Sudan. Una consapevole schizofrenia. Dichiarata in una recente mostra a Rotterdam nella quale ha «esposto» alcuni Ipad con «ritratti» come quelli di Bari insieme con videodocumentari dal Sudan. Frizione dialettica che non appare nel progetto per Santacroce: concentrato sul fenomeno «viscoso» (parola sua) di emersione, fluttuazione e provvisorio salvataggio formale dei simulacri pescati nel flusso del web, trasfigurati ma destinati a scomparire. Quasi un memento mori per la generazione 2.0: «ricordati uomo che pixel eri e in pixel ritornerai».